

l'Arcopago



Letterario

Anno IX - n. 4-5 - Ottobre 1993 - L. 4.000

RIVISTA BIMESTRALE DI SCIENZE SOCIALI, DI LETTERE ED. ARTI

CIRO MASCOLO



PANNI

Un tempo stendevamo i nostri panni all'imbrunire. Mia moglie preferiva i vestitini dei bimbi, v'era delicatezza femminile in questo: prendeva le mollette piccole, colorate, ci fermava con grazia sottanine e pantaloncini corti - com'era bella mia moglie, sorrideva, era un sole.

Quanto a me, ho sempre prediletto le lenzuola, sono spaziose, hanno i colori della primavera.

* * * * *

Piuttosto tardi scoprii la bellezza del sole: bastava mettere le lenzuola in pieno sole, bagnate, una giornata di scirocco o tramontana,

si sventagliava una raffica di goccioline colorate, erano limpidi spruzzi di mare, un arcobaleno meraviglioso. Mia moglie ne convenne, si beava a tirare fuori le lenzuola, fradice e pesanti, dalla lavatrice, così, senza centrifuga, lo scarico e basta, gocciolavano fino alla terrazza, si piegavano i bianchi fili di nailon al peso del fresco cotone.

*** * * * ***

Non solo nei giorni di festa e nell'ordinario comune, anche nei giorni di lutto tendevamo le lenzuola: era un sacrificio, un dolore, il caldo vento d'agosto o la brezza pungente di marzo - i lenzuoli silenti, rappresi dallo scoramento. Ai tempi delle autobombe, quando i treni deragliavano nelle gallerie e le stragi devastavano le autostrade, ponevamo lenzuola bianchissime sui fili, vi restavamo davanti, assorti. Nostra figlia, più grande, toglieva le sue cose colorate e stendeva una t-shirt, anche lei soffriva.

Un giorno triste di questi, avevamo appena finito il bucato, i panni erano asciutti, stirati, piegati, rimessi negli armadi. Fummo colti da sacro furore, corremmo ai nostri letti - lenzuola sgargianti, indiscrete, uno strazio, varichinammo a 90° tutte le tende. Dopo due ore, sventolavano stoffe bianchissime, una gioia per gli occhi, una consolazione per il cuore.

*** * * * ***

Facevano transitare gli autobus sotto le finestre, là avevamo il nostro terrazzino, i panni si sporcavano, Disfecero più volte la pavimentazione col martello pneumatico, nuvole di fumo puzzolente abbrustolivano le nostre mutande, i nostri calzini. Ma noi - fieri, intingevamo i colletti nella scolorina, tornavano immacolati.

*** * * * ***

Ad ogni bucato, dai giardini si levavano urla di gioia, canti di festa, i bambini apprezzano queste cose. Non appena udivano lo sferragliare della nostra vecchia lavatrice, accorrevano dalle giostrine dagli scivoli, dalle altalene, e domandavano quale programma avessimo azionato. Sapevano ormai tutti che l'1 durava tre ore e il 10 venti minuti soli, conoscevano anche le combinazioni, 7 + 15 + 10 + 16, cioè programmi delicati a 40 ° + scarico + risciacquo + centrifuga leggera, e calcolavano alla perfezione il tempo occorrente: facevano la fila, le ditine appoggiate alla rete di metallo, i colombi accorrevano dai tetti e dai balconi vicini, venivano a posarsi ai nostri fili.

*** * * * ***

Il giorno in cui morirò, vorrò essere involtato in un lenzuolino a fiorellini colorati, di cotone. Spero che allora non ci saranno più le guerre.